

Un intreccio di telefonate
Fini chiama prima
il sindaco Di Giorgio
e poi il Quirinale

Il primo cittadino alza
le braccia, trionfante:
«Sono rassicurato
fra 20 giorni se ne vanno»

Rifiuti, non basta neanche Napolitano

L'intervento telefonico del presidente della Repubblica sblocca la situazione a Montecorvino ma ad Acerra i manifestanti bloccano lo sversamento delle 2mila tonnellate raccolte a Napoli

■ di Salvatore Maria Righi inviato a Montecorvino (Sa)

SENZA FINE Una toppa lì, una voragine là. Quella dei rifiuti è una vicenda che non finisce. Mai. Se a Montecorvino torna la calma, ad Acerra la protesta sale di tono, e blocca il lavoro dei camion, impedendo lo sversamento dei rifiuti raccolti a Napoli.

Alberto Di Francesco ha grandi baffi bianchi un po' ingialliti, una memoria di ferro ed è sulla settantina. Mentre il sindaco di Montecorvino raccontava con entusiasmo la telefonata giunta dal Quirinale che ha sbloccato la situazione, Alberto ricordava tutto come fosse ora, sotto la canicola del primo pomeriggio del picchetto di protesta che è scivolato lentamente in un raduno paesano. Ricordava gli asparagi ed i funghi, «chiozze così di chiodini», che crescevano rigogliosi laggiù, tra quei pochi alberi rimasti quando vent'anni fa i terreni coltivati fecero posto alla prima discarica, quella di Colle Barone. E ricordava soprattutto quei lunghi camion che arrivavano alla notte, «ne ho visti quattro, ma chissà quanti ne sono passati», e scaricavano in quel buco nero di argilla e umidità decine di bidoni sigillati e misteriosi: «Sopra al carico ci mettevano scatoloni di banane, così non si vedevano i bidoni sotto». Sorride, il vecchio contadino, più che un riso amaro sembra la smorfia di uno che è sopravvissuto alle velenose minacce di queste colline verdi e della feconda piana del Sele. Sono le quattro di una domenica assoluta, poteva essere un altro giorno da cani e invece le decine di persone che stazionano pacificamente davanti al cancello blu hanno volti distesi. La telefonata di Napolitano ha tolto a tutti un grande peso dallo stomaco. Anche se questa gente, dopo il dietrofront delle autorità su Parapoti, ha cominciato a diffidare delle promesse. Il più gettonato ovviamente è proprio lui, Domenico Di Giorgio, eletto a capo di una lista civica a ricostruire un'amministrazione devastata quattro anni fa da indagini, ed arresti, nell'ambito della criminalità organizzata camorristica. Un posto, Puliano, dove c'è il più grande crematorio del sud Italia. Un casotto bianco col tetto verde e due sinistre ciminiere di alluminio, gestito da privati, tra i soci anche l'ex sindaco arrestato per camorra, e in modo a quanto pare abbastanza disinvolto: cremano defunti senza un presidio legale e sanitario sulle salme che arrivano da Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata. Il sindaco Di Giorgio si allenta la cravatta, la camicia azzurra è miracolosamente intatta nonostante la canicola e lo stress, e con soddisfazione racconta della telefonata dal Quirinale. «Il presidente ci ha dato la sua parola, Parapoti sarà in funzione per venti giorni e soprattutto si escluderà per sempre questo sito da quelli interessati al ciclo dei rifiuti. Domattina (oggi, ndr) andremo a Napoli a firmare l'intesa con le autorità competenti. Il suo intervento ha evitato la disperazione e l'esasperazione di tante famiglie, anche se abbiamo sempre cercato di evitare certi eccessi e prima di tutto di evitare la loro incolumità». «Mi sono scusato per lui della situazione e gli ho ribadito a nome della popolazione la nostra totale fiducia».

L'intervento di Napolitano è stato preceduto da altre due telefonate. La prima arriva al Quirinale da Gianfranco Fini: l'ex ministro degli Esteri (già in contatto con il sindaco) avverte sull'esplosività della situazione, anche per la sfiducia dei manifestanti verso le autorità campane. Il capo dello Stato chiama prima Bertolaso per chiedere informazioni e successivamente il sindaco di Montecorvino per chiedere di «non venire meno al senso di responsabilità». Di Giorgio parla di una vittoria, ha la faccia di uno che ha guadagnato dieci anni in un colpo solo e quindi può anche togliersi qualche sassolino. Ce l'ha col ministro Pecoraro Scanio, che «per una questione di mero principio su Serre» ha spostato il dito su Parapoti, nella lotteria delle discariche campane. E ricorda la «situazione devastante» che esiste in

A Parapoti i ricordi dei vecchi contadini «C'erano i funghi e gli asparagi, poi fecero la discarica...»

questa zona, con tanto di certificazioni sanitarie, fin dal '92, con concentrazioni di metalli pesanti nel sottosuolo. Ma anche il progetto di salvataggio di questa zona fatto dal professor Berri, facoltà di Ingegneria mineraria di Bologna, dieci conferenze di servizi, una commissione già istituita e apparentemente tutti d'accordo, oltre all'idea di ricoprire ripulire la zona dai suoi veleni e ricoprirli di pannelli fotovoltaici. Per adesso, però, c'è solo un accordo ancora da firmare in prefettura: quanti quintali al giorno a Parapoti? E, soprattutto, quintali di che cosa? Il sindaco ha vinto una battaglia importante, per vedere come finisce la guerra for-

se meglio aspettare ancora. Nel frattempo gli ha telefonato Gianfranco Fini per fargli i complimenti, mentre stringeva mani e si prendeva le pacche sulle spalle dei compaesani. Solo poco prima, l'ex ministro degli Esteri gli aveva fatto capire per telefono che a Roma tirava un'aria pesante: «Per meno di due mesi non

trattano neppure», gli ha detto senza giri di parole. La febbrile trattativa sui giorni e le settimane di riapertura, e dall'altra parte la gente che ieri si è spostata dal presidio lunga la polverosa strada che porta alla discarica. Alcuni hanno bloccato la strada provinciale 164 all'altezza di Macchia, altri si sono seduti sui bina-

ri della ferrovia in prossimità di Pagliarone. Si sono ritirati al cenno vittorioso del loro sindaco, ma sentirgli raccontare queste imprese da "no global" di campagna fa un certo effetto. «Abbiamo girato i cartelli che portavano qui e quelle macchine continuavano a girare intorno senza capirci» rivela un signore con la barba grigia, che tiene in tasca un certificato da cardiopaziente con tanto di tessera gialla da invalido. «Se venivano avanti e ci caricavano, ero già pronto a tirarli fuori e a dirglielo. Agli altri, agenti in borghese, abbiamo detto di andare a destra e poi a sinistra, li abbiamo fatti girare finché non tornavano sempre nello stesso punto». Poco lontano c'è un'autobotte della forestale, dicono fosse pronta ad aprire l'idrante contro questi pericolosi manifestanti, per lo più anziani affaticati dal caldo, mamme e adolescenti. «Mi avevano detto che ero segnalato alla Digos e così sono andato verso Macchia per portarmeli dietro, mi hanno seguito due macchine. Ci siamo fermati ad un bar, li ho avvicinati e gli ho offerto un caffè, così gli altri compaesani hanno potuto bloccare la strada senza problemi» ricostruisce un altro dei manifestanti, col sorriso di chi si

Caruso guida la protesta ad Acerra, dove si smaltiscono i rifiuti del capoluogo: «Vogliamo incontrare il prefetto»



Il sindaco di Montecorvino Pugliano, Di Giorgio esulta dopo il colloquio telefonico avuto con il presidente della Repubblica Napolitano Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

LE TAPPE

Settembre 2006

Le dimissioni di Corrado Catenacci

Dopo un avviso di garanzia nell'ambito di una indagine della Procura di Benevento sulla discarica di Montesarchio, il 27 settembre del 2006 Corrado Catenacci, ai tempi commissario di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, rassegnò le dimissioni. Un gesto fatto anche nel giugno dello stesso anno, dopo un altro avviso di garanzia emesso dalla Procura di Nola, che aveva disposto il sequestro del Cdr di Tufino. Quella volta, però, le dimissioni erano rientrate.

Ottobre 2006

Bertolaso nominato commissario

Il responsabile della protezione civile Guido Bertolaso è stato nominato dal consiglio dei ministri commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nell'ottobre del 2006, al posto del dimissionario Corrado Catenacci. In questi sette mesi, però, i rapporti fra Bertolaso e il governo, soprattutto con il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, sono stati più volte tesi soprattutto per la vicenda della discarica di Serre, tanto che Bertolaso ha più volte minacciato le dimissioni.

11 maggio

Il governo sceglie i siti: «Si va a Serre». Ma poi...

Si approva il decreto legge per superare l'emergenza rifiuti. Si identificano 4 siti: Serre (Salerno), Terzigno (Napoli), Savignano Iripino (Avellino) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento). Si dovrebbe iniziare da Serre, a Valle della Masseria Bertolaso è soddisfatto della soluzione. Ma c'è un'oasi del Wwf a poche centinaia di metri, gli ambientalisti montano, i cittadini li seguono, il ministro Pecoraro Scanio (origini salernitano) e il senatore di Rifondazione Tommaso Sondano appoggiano la protesta.

17 maggio

Interviene Prodi: tocca a Macchia Soprana

Pecoraro e Sodano quindi "dirottano" a Macchia Soprana (sempre zona Serre) il sito salernitano. La protesta si placa, ma Bertolaso si dimette, Prodi lo convince a restare, deresponsabilizzandolo dalla supervisione del sito di Macchia Soprana, affidandolo ad un tecnico di fiducia del ministero all'Ambiente di Pecoraro Scanio. Con una condizione: il sito dev'essere operativo entro il 1° luglio, altrimenti Bertolaso avrà mano libera su Valle della Masseria.

25 maggio

Chiude Villaricca l'emergenza sale

Chiude una delle due discariche in funzione nella regione, quella di Villaricca. Chiusura prevista, ma adesso c'è un'emergenza da tamponare. E ogni comune chiamato in soccorso si sente legittimato a protestare. Il presidente Napolitano alza la voce: «Basta ritardi, la situazione è tragica». Bertolaso cerca i siti già sequestrati, ma facilmente operativi: così i camion marcano verso Acerra (dov'è in costruzione il termovalorizzatore - sarà pronto ad ottobre) e Parapoti.

Delitto di Marsciano, sequestrata la macchina del marito

In attesa dei risultati dell'autopsia su Barbara Cicioni, i dubbi degli inquirenti: i cani che non abbaiano, l'orario della morte che non torna

■ / Roma

Ci vorrà ancora un giorno o due perché il pm di Perugia Antonella Duchini possa avere sul proprio tavolo le conclusioni dei periti che sabato hanno effettuato l'autopsia sul corpo di Barbara Cicioni, la donna incinta di otto mesi uccisa venerdì a tarda sera nella sua casa di Marsciano. Ma da quegli esami scientifici saltano già fuori elementi che potrebbero segnare profondamente il quadro dell'inchiesta. Innanzitutto i capelli e i resti di pelle che i medici legali avrebbero scovato sotto le unghie di Barbara e che, probabilmente, testimoniarebbero di una colluttazione con l'assassino, del

tentativo disperato della donna di difendersi e salvarsi la vita. In quei reperti, se le indiscrezioni fossero confermate, gli esperti potrebbero ora estrarre il Dna dell'assassino e dare in questo modo un "volto" alla persona che venerdì sera, dopo essere entrato nella villetta di Compignano, ha soffocato Barbara causandone la morte. «O almeno - e questo uno degli inquirenti lo sussurra con pudore - servirebbe a fugare alcuni terribili dubbi e a restringere la rosa delle ipotesi che stiamo vagliando». Non lo dicono, ma il riferimento è a quella terribile paura che a Marsciano nessuno ammette: ossia che l'assassino di Barbara possa essere cercato nei villini della

grande famiglia allargata degli Spaccino. Nel frattempo, quel poco che emerge dai primi risultati dell'autopsia permetterebbe di anticipare l'orario della morte di Barbara rispetto alle 24 che erano state ipotizzate in un primo momento sentito il racconto del marito. Lo direbbero i resti della cena ri-

I capelli trovati sotto le unghie della vittima servirebbero per identificare il Dna dell'assassino

trovati nello stomaco della donna anche se il fatto che Barbara fosse incinta, e che quindi il suo organismo rispondesse a dinamiche e tempi diversi da quelli "normali", rende meno agevole fissare un'orario preciso. Di certo l'esame autoptico ha escluso che Barbara sia stata uccisa dalle percosse ricevute pur non potendo ancora fissare con certezza la causa del decesso. Che potrebbe anche essere sopraggiunto per cause naturali, seppur indotte dal tentativo di soffocamento e dal suo stato interessante. «Un infarto, ad esempio», spiegano in procura a Perugia. Risposte, è questo che serve agli inquirenti. Soprattutto in questa

fase. Per questo anche ieri i Ris e gli esperti della scientifica della Polizia hanno setacciato per ore la villetta per l'ultima giornata di sopralluoghi. Molti i dati raccolti, fra cui anche tante impronte di scarpe che adesso saranno sovrapposte e messe a confronto con quelle degli abitanti della casa e dei frequentatori più assidui della villetta in cui Barbara viveva col marito Roberto Spaccino e i due figli di 4 e 8 anni. Anche fra quelle orme, infatti, si cerca una traccia dell'assassino. Senza escludere alcuna ipotesi: anche per questo il pm Duchini ha disposto il sequestro della macchina con cui Spaccino si è allontanato da casa la sera dell'omicidio. ma.s.